

Giovanni Virginio Schiaparelli.

Cenno necrologico di E. MILLOSEVICH.

Il più grande astronomo del cinquantennio di nostra redenzione spegnevasi nella sua abitazione in via Fate Bene Fratelli a Milano nelle ore antimeridiane del 4 luglio.

Giovanni Virginio Schiaparelli era nato a Savigliano il 14 marzo 1835. Laureatosi a Torino in ingegneria idraulica e architettura civile nel 1854, e completati gli studi astronomici a Berlino e a Pulcova fra il 1857 e il 1860, entrò in quell'anno quale secondo astronomo all'Osservatorio di Brera a Milano e nel 1862 successe a Francesco Carlini nella direzione dell'Osservatorio, direzione che tenne fino al 1900, nel qual anno ritirossi a vita privata, lasciando la direzione dell'Osservatorio a Giovanni Celoria, che era stato suo aiuto e compagno fin dal 1864.

Altri e in altro ambiente tesseranno l'elogio di lui come grande scienziato; in questo momento doloroso, mentre la patria è privata d'un sommo suo figlio e la famiglia astronomica italiana del collega il più insigne, siami concesso di dire solo poche parole per lumeggiare la grande figura.

Giovanni Virginio Schiaparelli ebbe dalla natura, quale suprema qualità, l'intuizione rapidissima e sicura nella interpretazione dei fenomeni osservati; il dono naturale egli seppe far fruttificare in un assiduo ed intenso studio di otto lustri e più, così che, affacciandosi al suo pensiero una nuova ricerca e deducendo una nuova interpretazione, egli, nella sterminata sua erudizione, conosceva a fondo quanto la scienza aveva detto sull'argomento.

Affinchè al suo spirito chiaro apparisse il pensiero umano in ordine ad un fatto astronomico senza soluzione di continuità, fino dalla prima gioventù volle nutrirsi del più sano classicismo,

mentre intese perfettamente la grande necessità della conoscenza delle lingue vive; nel tardeggiare poi della vita volle apprendere difficili lingue semitiche per poter discutere con competenza di causa sulla portata dell'astronomia nel mondo antico prima della fioritura ellenica.

Del prezioso strumento della matematica egli ebbe il concetto che ebbero sempre i sommi che stettero a contatto della natura, quello cioè di mettere a profitto del sapere umano il meccanismo mirabile allo scopo di meglio illuminare la nostra mente sui fatti fisici, sui quali tanto vi è ancora di oscuro e anzi d'impenetrabile, lasciando da parte, fors'anche col sacrificio del suo pensiero, la pura ricerca delle sconfinite figure che le parti di quello strumento possono assumere.

In mezzo all'enorme numero di sue pubblicazioni riguardanti osservazioni, calcoli, interpretazione di fenomeni osservati e ricerche storico-scientifiche voglio qua ricordare soltanto le più insigni manifestazioni dell'attività di lui.

Nel campo stellare notevole la Memoria sulla distribuzione delle stelle visibili a occhio nudo; classici gli studi e le scoperte intorno al corso e all'origine probabile delle stelle meteoriche (connessione fra sciami di stelle cadenti e le comete); mirabili le sue misure copiosissime di stelle doppie, e pietra miliare l'opera sua sulla topografia di Marte studiato nelle opposizioni dal 1877 al 1891 e più in là, dalle quali osservazioni, misure, conteggi e disegni emersero nuovi orizzonti di nostre nozioni su quel pianeta, le configurazioni fondamentali del quali Egli collocò su basi granitiche, anche se i particolari i più difficili ad essere osservati (canali, ecc.) possano dare e diano argomenti a polemiche e a discussioni.

Le sue ricerche sulla durata della rotazione di Mercurio e di Venere distrussero d'un colpo quanto credevamo di sapere da oltre mezzo secolo.

Omettendo di parlare della copiosissima astronomia di posizione di comete, della sua scoperta di Esperia e dei suoi studi, alcuni veramente classici, di meteorologia e di magnetismo terrestre, tacendo dell'opera sua quale geodeta, giova non dimenticare i suoi lavori nella storia dell'astronomia antica, come, ad esempio, i precursori di Copernico nell'antichità, le sfere omocentriche di Eudossio, di Callippo e di Aristotele, l'origine del sistema

planetario eliocentrico presso i Greci, l'astronomia dell'Antico Testamento e gli studi astronomici del mondo Mesopotamico.

Gli uomini di scienza ben presto riconobbero ed apprezzarono i meriti suoi, benchè egli abbia cercato in tutta la vita di velarli in una eccezionalissima modestia.

Fu insignito di alti onori, fu membro d'insigni Accademie italiane e straniere, ebbe grandi attestati ufficiali di merito e fu nominato senatore del Regno fino dal 1889. Appartenne alla nostra Società, ed era per noi vanto lo averlo, fin quasi dalle origini di essa, perocchè vi era iscritto fin dal 1868.

Quest'uomo singolare, tutto avvolto nello studio e nella meditazione, appena s'accorse del vertiginoso rumore ed incedere della nostra Società; menò vita familiare e riservatissima, forse stando troppo lontano dal mondo a cui, coi suoi lumi e con la sua saggezza, avrebbe potuto rendere servigi correnti ed immediati; tuttavia chi a lui ricorreva per lume riceveva pronto e fecondo beneficio, amministrato con forma cortese, anzi squisita.

L'Italia perde oggi una delle sua più fulgide e pure glorie scientifiche.

